

Tra furori e torpori

di Edoardo Esposito

Vincenzo Consolo
e Leonardo Sciascia

ESSERE O NO SCRITTORE LETTERE 1963-1988

pp. 86, € 14,

Archinto, Milano 2019

Non sono più di cinquanta le lettere che rimangono a testimoniare del rapporto e dell'amicizia che hanno legato per un quarto di secolo i due siciliani e scrittori Leonardo Sciascia e Vincenzo Consolo, da quando il trentenne Vincenzo, inviando al più anziano «conterraneo» (così indicato) il suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile*, si augurava di "dare inizio a futuri colloqui". Le ha trascritte e ordinate, con un essenziale commento, Rosalba Galvagno per l'elegante collana che Rosellina Archinto manda coraggiosamente avanti da anni (sono appena uscite anche le *Lettere ai familiari* di Leonard Bernstein, pp. 168, € 25, Milano 2019), e con immediatezza ci rendono partecipi di un sodalizio che rapidamente si stabilisce e si consolida nel riconoscimento e nell'apprezzamento reciproco dell'essere – o del voler essere l'uno e l'altro – "scrittore", e pur nelle diverse maniere in cui questa tensione si esprime.

Immediato è appunto l'apprezzamento che Sciascia esprime per il libro d'esordio di Consolo ("L'ho subito letto: e con interesse vivissimo"), e immediato l'invito che ne consegue a partecipare ai premi in cui lo stesso Sciascia si trova nei panni di commissario, anche se non se ne avrà un felice esito. Ma più conta che fin da subito si stabilisca fra i due una confidenza destinata a durare nel tempo

e cementata da occasioni e da incontri (a Caltanissetta, a Sant'Agata, a Palermo...) che non verranno meno neanche con il trasferimento di Consolo a Milano, nel Sesantotto, per il lavoro alla Rai.

Inevitabile, naturalmente, uno "sbilanciamento" del rapporto dovuto non solo ai dodici anni che separano i due, ma a una determinazione e forza di carattere che in Sciascia si è fatta presto riconoscere e che, agli occhi di

un Consolo ancora incerto, per molti aspetti, sulla strada da intraprendere e non confortato da tradizioni familiari (i suoi, commercianti di granaglie, alimentari, olio, "volevano farmi fare Chimica industriale", ha raccontato poi; "Siamo arrivati al compromesso della Giurisprudenza...") rappresentava un motivo di ammirazione e un punto di riferimento necessario. Necessario, appunto perché Sciascia era scrittore, ma anche per la tensione civile che la sua scrittura esprimeva, incontrandosi questa con una scelta di campo, morale e politica, che in Consolo si era già delineata e che andrà a nutrire la sua stessa arte, del resto condotta, per anni, parallelamente a un impegno saggistico e giornalistico.

Ma anche Consolo viene a costituire, per Sciascia, un interlocutore apprezzato; e se manca, nelle lettere di quest'ultimo, l'atteggiamento effusivo e caloroso che caratterizza quelle dell'altro – più essenziale e trattenuto, Sciascia, e forse più amaro di temperamento – il deside-

rio del dialogo e di una sintonica compagnia è più volte apertamente espresso ("mi piacerebbe che tu venissi"; "perché non vieni, in luglio, a passare qualche giorno con noi?"), e non solo per la "spaventosa condizione di noia" che viene dichiarata soprattutto nei soggiorni di Racalmuto.

Queste lettere documentano quindi un rapporto solidale e affettuoso, e insieme rimandano alle curiosità e alle amicizie (la storia "locale"; il fotografo Ferdinando Scianna, il poeta Lucio Piccolo, ecc.), ma anche ai problemi degli anni sessanta e settanta che si mescolano e interagiscono con quelli dello scrivere, o piuttosto con quelli di una scrittura che da quegli altri non vuole distaccarsi, si tratti della strage di Piazza Fontana (di cui Consolo trascrive per Sciascia la lapide posta a ricordo), del difficile adattamento e dei troppi compromessi che Consolo constata necessari per una permanenza lavorativa alla RAI ("l'accento al Vietnam, nella tua intervista, così come avevi giustamente previsto, è stato rimosso, pure con tutta la difesa che io ne avevo fatta"), o del caso Moro, *L'affaire Moro* cui sempre Consolo dedica una lettera-recensione delle più articolate e appassionate: "a leggerti, io che ambisco sia pure in modo non assiduo, praticare la scrittura, sento come un senso di colpa di non essere lucido e 'laico' come tu insegni che bisogna essere, di non aver saputo ancora del tutto domare i personali furori e torpori, di essermi fatti spesso distrarre dagli ornamenti nella visione della nuda realtà. E, come me, penso che tanti altri dovrebbero sentirsi in colpa, di quelli che scrivono e di quelli che non scrivono". Chi voglia conoscere meglio questi autori vi troverà dati interessanti, pur se

l'annotazione si vorrebbe qua e là più generosa (da correggere l'indicazione di p. 63, perché il "libretto di Walter Mauro" ivi citato è

certo quello dedicato a *Leonardo Sciascia* pubblicato nel 1970 dalla Nuova Italia).

edoardo.esposito@unimi.it

E. Esposito insegna letterature comparate all'Università di Milano

